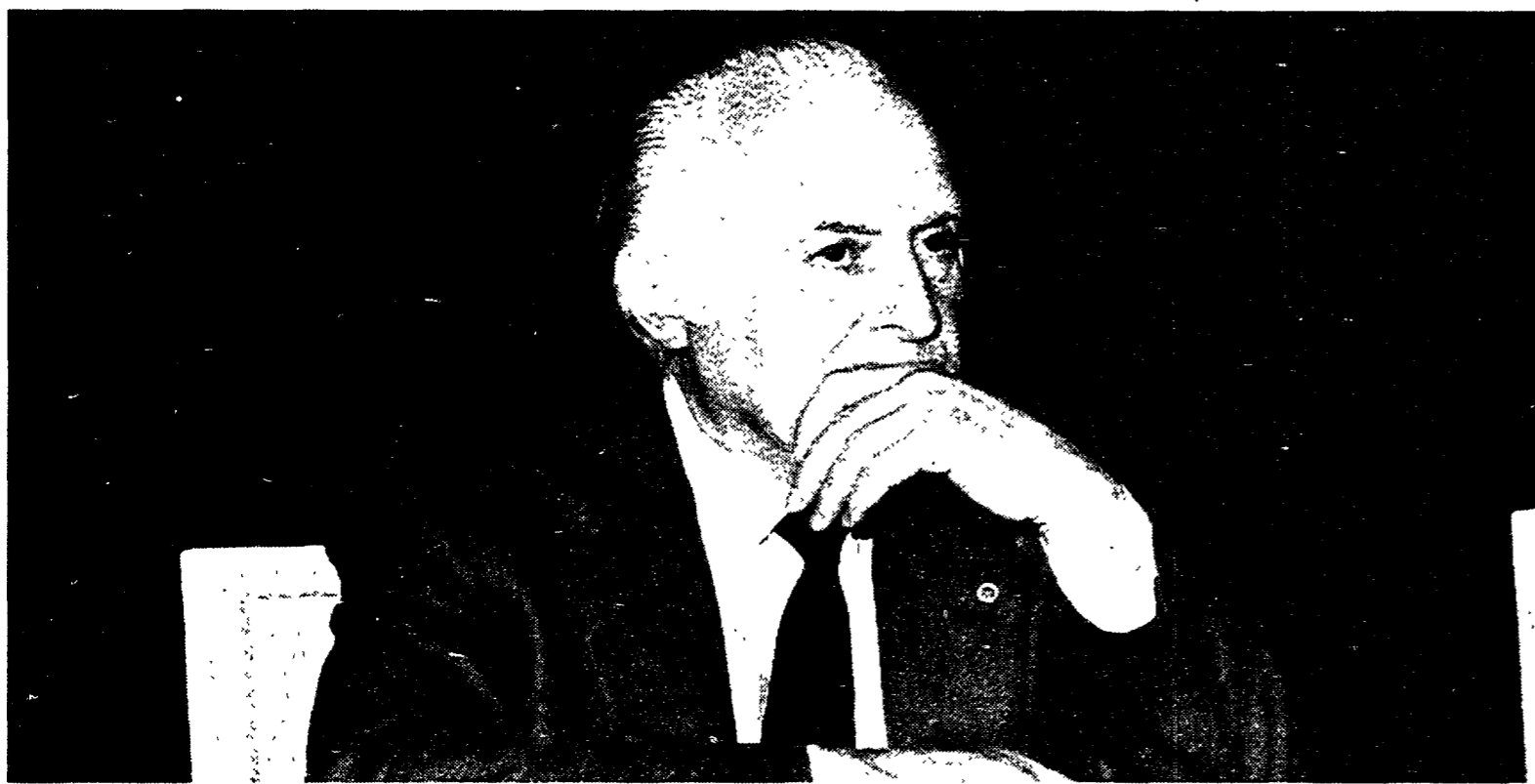


IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

Vertice al Quirinale con i presidenti delle Camere
Ferrara: «Bell'adunata!» Del Noce: «È un golpe bianco»



Oscar Luigi Scalfaro Presidente della Repubblica

Alberto Pais

Scalfaro: «Prima la Finanziaria»

Scognamiglio: non c'è complotto dei giudici

Scalfaro risponde all'attacco di Berlusconi. Convoca un vertice con Scognamiglio e Pivetti e invita ad approvare la Finanziaria con discussione serena. Il capo dello Stato ricorda che «solo il Parlamento» decide delle sorti dei governi ed è lì che Berlusconi deve trovare la fiducia. Il messaggio non soddisfa la maggioranza. Scognamiglio difende Scalfaro e la magistratura, Ferrara giudica il vertice un'adunata, Del Noce parla di «golpe bianco».

mento, costituzionalmente ortodosso, della fiducia e della sfiducia. Il capo dello stato e i presidenti delle camere - conclude il messaggio - si attendono una serena prosecuzione in Senato della discussione dei documenti di bilancio, indispensabili per la vita dello stato, in vista della loro definitiva approvazione nei termini stabiliti dalla Costituzione... Piace, non piace, il messaggio? In realtà la risposta non soddisfa affatto le esigenze dei falchi della maggioranza, visto che loro vogliono una verifica prima della finanziaria. Il comunicato, poi, riesce a svelenire solo un po' un clima istituzionale diventato pericoloso e irrespirabile. Berlusconi, è vero, trova l'intervento «corretto». Pannella si dice soddisfatto. Martino lo giudica «apolliniano». Di Muccio lo considera «impeccabile». Ma sotto la scorza della forma, gli attacchi al Quirinale continuano e pesanti. Biondi ricorda che Scalfaro non ha alcun potere di iniziativa di fronte al governo Berlusconi. Del Noce - con termini non si sa se sconcertanti o ingenui - parla di «golpe bianco» guidato dai poteri forti, dove tra i poteri forti indica candidamente la magistratura e il Quirinale. «C'è tutta una catena di destabilizzazione - afferma il parlamentare azzurro - in cui deve essere chiarito il ruolo del presidente della repubblica». Per Del Noce «Scalfaro sta creando un clima di massacro». Parole in liber-

ti, si potrebbe pensare. Ma è Ferrara che si incarica di mostrare i veri sentimenti del capo nei confronti di Scalfaro: il vertice al Quirinale lo definisce, con sarcasmo, «una adunata, una bella adunata».

«Ma che bella adunata...»

Il perché di un giudizio così pesante in bocca a un ministro della repubblica è chiaro: l'adunata rende più complicato l'attacco al capo dello stato, che è ormai apertamente nelle mire di Forza Italia, e segnala una «consonanza» tra i vertici istituzionali che alla maggioranza appare sospetta. Tanto più sospetta se si pensa che in serata il presidente del Senato Scognamiglio, parlando al Costanzo-show, rimarca la sintonia con Scalfaro, ha parole di elogio per la Pivetti, glissa sulla richiesta di verifica subita avanzata da Fini e Pivetti, ricorda che se il governo fa errori i cittadini devono sapere che c'è una rete istituzionale solida. Peggio: Scognamiglio, a proposito dei complotti denunciati da Berlusconi, dice di non vedere «rischi di ricatti o di intimidazioni da parte dei magistrati».

di questa maggioranza. Le posizioni tra il Cavaliere e Scalfaro, inutile ripeterlo, restano molto distanti sui nodi di fondo. Dice Bassanini, del Pds: «I tre presidenti fanno il loro dovere. Hanno voluto riaffermare che le maggioranze e i governi si fanno e si cambiano in parlamento e le camere si possono sciogliere solo quando il parlamento non è più in grado di esprimere una maggioranza e un governo stabili». Il punto è proprio questo. L'arma di cui Berlusconi dispone o pensa di disporre è sempre la solita: «dopo di me il diluvio». Scalfaro continua a pensarla diversamente e la diversità di opinioni sul punto dev'essere emersa anche nel lungo colloquio con Fini. Il segretario di Alleanza nazionale ha esposto al capo dello Stato i termini del lungo vertice notturno, spiegandogli che non si può chiedere di approvare una finanziaria e poi decapitare il governo. Serve, ha chiesto Fini, una legittimazione a fiducia preventiva. La risposta di Scalfaro, quella che si desume dal comunicato, si presta a tutt'altra lettura. Prima si faccia la finanziaria - dicono i vertici dello stato - con una discussione «serena», poi il governo veda se la sua maggioranza esiste ancora, con lo strumento costituzionale della fiducia e della sfiducia costruttiva. Oggi Scalfaro e Berlusconi, dopo giorni di polemiche infuocate, si vedranno al Quirinale. C'è molto da chiarire.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Si vada la finanziaria, che serve al paese, con una «discussione serena». Poi si vedrà il da farsi. Non si pensi a crisi extraparlamentari, perché solo Camera e Senato decidono della sorte dei governi con lo strumento della fiducia o della sfiducia. Firmato Scalfaro. Controfirmato Scognamiglio, Pivetti. Dunque, chiamato in causa rudemente da Berlusconi, con una richiesta di sostegno «senza tentennamenti», il capo dello stato risponde, glissando sulle provocazioni crescenti e rilanciando immediatamente la palla. Berlusconi sbraita di iniziative scorrette, colpi bassi, trappole, complotti? Scalfaro sente il compito di dare un punto di riferimento istituzionale solido al paese. Dunque, contatta tutti, ascolta a lungo Fini che fa da portavoce della maggioranza, convoca un vertice al Colle e lancia un messaggio che tenta di raffreddare

la situazione, ricordando i principi costituzionali in cui si deve inquadrare la crisi, e invitando a non impantanare il paese in un'escalation di difficoltà economiche politiche e istituzionali. Ma lasciando anche intendere che sulle sue prerogative, quando cioè ci si trovasse di fronte a una crisi del governo Berlusconi, non farà sconti: sarà lui a decidere se tentare altre vie o andare subito, come invoca il Cavaliere, alle urne.

«Decida il parlamento»

«È stato riaffermato in totale consonanza - recita infatti il comunicato congiunto - il fondamentale principio in base al quale, in una repubblica parlamentare, qual è quella designata dalla Costituzione, la sorte del governo è affidata alle libere determinazioni del parlamento e, quindi, del senato e della camera, attraverso l'unico stru-

Il ministro: «Scalfaro risponde al Parlamento, è stato eletto dalle Camere precedenti...»

Biondi: «Il Quirinale stia fuori dalla crisi»

«Il presidente Scalfaro non ha titolo per intervenire nella crisi di governo». Il ministro della Giustizia Alfredo Biondi «traccia» i confini dell'azione del capo dello Stato. Un conflitto tra governo e Quirinale? «No, solo il rispetto di ambiti istituzionali diversi». Biondi giudica l'appello televisivo di Berlusconi «fermo e calmo», anche quando taccia i magistrati di infamia. «Spesso i giudici possono essere strumento di azioni infami...».

te della Repubblica intervenga nella crisi che si è aperta con l'avviso di garanzia a Berlusconi?»

Il capo dello Stato non ha titolo per prendere iniziative.

Si sta profilando un contrasto tra governo e presidenza della Repubblica?

No, non c'è nessun contrasto. Dico solo che secondo la nostra Costituzione se sul governo non si esprime il Parlamento, il presidente della Repubblica non ha titolo per prendere iniziative. Tra palazzo Chigi e Quirinale, non ci sono contrasti o rotture, ma solo posizioni istituzionali diverse.

Ma il presidente della Repubblica può opporsi allo scioglimento delle Camere...

Certo, ma nel nostro ordinamento il popolo è sovrano, e il Parlamento è eletto dal popolo: quando ci sarà una repubblica presidenziale, allora sarà il presidente che risponderà direttamente al popolo. Per ora è eletto dal parlamento e il presidente Scalfaro è stato eletto dal precedente parlamento.

Quel Parlamento dove c'erano deputati e ministri coinvolti in fatti giudiziari e costretti alle dimissioni. Perché per Berlusconi non deve valere lo stesso discorso?

Per un motivo molto semplice, perché l'avviso di garanzia non è una sentenza di condanna, serve solo a mettere a conoscenza la persona indagata che c'è una indagine su di lui. Di questo stiamo parlando, non di altro. Inoltre, nel caso di Berlusconi, siamo di fronte a contestazioni di atti non compiuti nell'esercizio di funzioni di governo. Diverso era il caso dei parlamentari e dei ministri della passata repubblica: le contestazioni riguardavano le funzioni svolte in ambito istituzionale.

Un giudizio sul messaggio televisivo di Berlusconi.

Il presidente del Consiglio ha fatto bene a rivolgersi al Paese usando parole ferme pronunciate con calma, com'è nello stile del personaggio.

Anche quando, a proposito della iniziativa della procura di Mila-

no, ha parlato di infame manovra giudiziaria?

Berlusconi non ha parlato di infame manovra dei giudici, ma appunto di manovra giudiziaria, che è una manovra della quale i giudici possono essere interpreti.

Anche lei ritiene che la fuga e notizie e la pubblicazione dell'iscrizione di Berlusconi nel registro degli indagati sia stata pilotata?

Se è stata pilotata si vedrà, ci sono accertamenti in corso. I piloti ci sono sempre in questo paese, bisogna vedere solo quale veicolo usano. E bisogna vedere in quali condizioni è tenuto a Milano il registro degli indagati, se i computer sono segretissimi o accessibili a tutti. Vedremo quali saranno i risultati del lavoro che gli ispettori ministeriali stanno facendo negli uffici di quella procura.

A proposito dell'inchiesta che lei ha disposto a Milano, il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, dice che è illegittima...

Che strano mondo è il nostro, do-



Il ministro della Giustizia Alfredo Biondi

Ettore Ferrari/Erige

NAPOLI. Sotto il braccio ha due giornali stranieri, «Herald Tribune» e «New York Times». Se i titoli scottano, gli articoli bruciano. Il «New York Times» descrive «lo spettacolo di un leader alleato della Nato e membro dei sette paesi più industrializzati della terra sotto inchiesta per corruzione». Alfredo Biondi è nero. La figuraccia dell'Italia davanti al mondo intero i conclava a Napoli per discutere di lotta al crimine, è indubbia.

dovuto attendere la conclusione della Conferenza Onu prima di mandare l'avviso di garanzia a Berlusconi?

Ho letto la risposta data da un magistrato, uno che spesso si diffonde nella spiegazione della sua vasta personalità, a questa domanda: «Noi facciamo le cose quando le riteniamo giuste», ha detto. Mi lasci dire, però, che tra il giusto e l'opportuno c'è una bella differenza. Ed è «opportuno» che il Presiden-

ve proprio chi chiede ad alta voce il rispetto per la magistratura non estende il medesimo sentimento a quei magistrati chiamati a svolgere il loro dovere al ministero di Grazia e Giustizia. Io non sono solito dare giudizi sulla legittimità e sull'esercizio dell'azione penale da parte dei magistrati, a Milano come altrove. Desidererei che allo stesso criterio di riserbo e rispetto si attenessero tutti i magistrati, anche quando le inchieste riguardano gli uffici che dirigono. Forse,

un po' più di reciprocità non guasterebbe davvero Speriamo che il Consiglio superiore dedichi la sua attenzione anche a questi aspetti dei problemi della giustizia.

Ci sono avvisi di garanzia per Berlusconi in arrivo anche dalla procura della repubblica di Roma?

Non so niente. Sarà vero? forse no. Non so. I giudici non avvertono me. Ho la netta impressione che abbiano più possibilità di acquisire notizie i giornalisti che il ministro.

La destra minaccia

«Il 2 dicembre copriamo le bandiere rosse»

La destra lancia la sfida: il due dicembre scendiamo in piazza anche noi, insieme ai sindacati per lo sciopero generale, e copriamo con le nostre bandiere tricolori le loro bandiere rosse. La provocazione la lancia il settimanale «L'Italia» di Marcello Veneziani. E l'intenzione non sembra certo delle migliori, dopo l'allarme del ministro dell'Interno Maroni e visto l'obiettivo di annullare la presenza chi è già sceso in piazza contro la Finanziaria.

PIERO DI SIENA

ROMA. Il 2 dicembre «scendiamo in piazza anche noi della destra» con tante bandiere tricolori in modo da «sommeregere» le bandiere rosse. È l'invito che rivolge in copertina il nuovo numero de «L'Italia settimanale» all'altra faccia del paese, quella che, secondo il direttore Marcello Veneziani, non ha partecipato agli scioperi precedenti. Che di fronte alla crisi politica della maggioranza «la destra» avrebbe scelto la via della piazza sono stati in molti a pensarlo i giorni scorsi. E questo non sarebbe di per sé necessariamente un male se le manifestazioni di piazza della destra non assumessero tradizionalmente in Italia in acuti momenti di tensione politica un carattere tendenzialmente eversivo. È possibile che, oggi forza di governo, la destra italiana si preoccupi di assicurare la stessa compostezza e maturità che hanno segnato le grandi manifestazioni di popolo promosse nelle scorse settimane da Cgil, Cisl e Uil. Ma certo non c'è da stare tranquilli se si collega la sortita del direttore dell'«Italia» alle preoccupazioni espresse qualche giorno fa dal ministro degli Interni, Roberto Maroni, secondo il quale nella maggioranza c'è chi va cercando lo scontro di piazza.

Il 2 dicembre, il segretario confederale della Cgil, Alfiere Grandi, afferma che «questo conferma la fondatezza delle ragioni di fondo della nostra lotta contro la Finanziaria del governo da parte di forze che sono state sempre particolarmente benevole verso l'esecutivo». Ma sulla iniziativa di Veneziani Grandi non ha incertezze. «L'idea che la destra possa coprire altri simboli con le sue bandiere - dice il segretario confederale della Cgil - mi sembra grottesca. Se qualcuno pensa che si possa cambiare il segno delle manifestazioni del 2, che saranno imponenti come quelle che le hanno precedute, si fa illusioni».

Intanto, cominciano a essere rese note le modalità con le quali nelle singole regioni si caratterizzerà la giornata dello sciopero generale. Le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil della Campania prevedono che il 2 dicembre saranno in 200 mila a piazza Plebiscito a Napoli a manifestare contro la Finanziaria. Illustrando la piattaforma della vertenza sulla finanziaria (equità fiscale, stralcio e riforma pensioni e recupero risorse per il sud) e le modalità dello sciopero, il segretario di Cgil, Enzo Moretti, ha detto che i sindacati non si lasceranno confondere con altre questioni, al di fuori della lotta per la revisione della finanziaria. Alla conferenza stampa, presenti i segretari regionali delle altre due organizzazioni, sono intervenuti anche il presidente dell'ordine regionale dei giornalisti della Campania, Ermanno Corsi, e mons. Antonio Pace, responsabile della Pastorale per il lavoro, nella qualità di garanti per la trasparenza della raccolta dei fondi per le manifestazioni di lotta.

Anche a Palermo il 2 dicembre si terrà una manifestazione regionale. Lo sciopero è anche contro la crisi politico-istituzionale nella regione e per la grave situazione dell'occupazione. Lo hanno deciso gli attivi unitari di Cgil, Cisl e Uil siciliana, riuniti ieri a Palermo. All'interno, concluso dal segretario confederale della Uil Franco Lotito, hanno partecipato i segretari generali regionali Filippo panarello, Marcello Corrao e Carmelo Barbagallo e quadri sindacali provenienti da tutta la Sicilia.

Infatti, sebbene l'invito di Veneziani non sia diretto a progettare una contro-manifestazione rispetto a quella organizzata da Cgil, Cisl e Uil per protestare contro la legge finanziaria ma a scendere in piazza insieme, non c'è dubbio che quel tanto di volontà prevaricatrice segnalata dall'obiettivo di «sommeregere le bandiere rosse» potrebbe costituire un tentativo un po' torbido di alimentare tensione. Veneziani giustifica la sua iniziativa con la necessità di dare una motivazione ulteriore allo sciopero. «Perché ai sacrifici imposti dalla Finanziaria - scrive il direttore dell'«Italia» - corrisponda un piano di rilancio dell'Italia, perché si avvii davvero la seconda repubblica», bisogna che si mobiliti la piazza di destra. Ma si tratta di argomenti che risultano non molto convincenti agli organizzatori dello sciopero generale del 2 dicembre.

Riferendosi al fatto che anche la Cisl e i sindacati autonomi abbiano proclamato lo sciopero per